

A NAPOLI

# Una performance nata fra arte e scienza

## Isabella Pers e il progetto "Echo"

di SABRINA ZANNIER

Dal dialogo fra l'arte e la scienza, dalla collaborazione tra l'artista udinese Isabella Pers, il gruppo infoFactory dell'Università di Udine, costituito da Carlo Tasso all'interno del Laboratorio di intelligenza artificiale, e Moreno Falaschi, docente di informatica all'Università di Siena, è nato il progetto intitolato *Echo*. Ideato da Pers a partire dal rapporto tra una particolare ricerca informatica che riguarda l'estensione della memoria individuale verso l'informazione globale e la memoria storica collettiva, il progetto si è concretizzato in una suggestiva performance al Palazzo Reale di Napoli nell'ambito del Secondo Forum Internazionale Fastforward on New Media Art 2007-2013 svoltosi al Palazzo delle Arti di Napoli.

Si è trattato di un importante appuntamento, strutturato in eventi e discussioni - con relatori provenienti da Università italiane ed estere nonché da musei come la Tate Mo-

dern di Londra, il Centro Pompidou di Parigi e il MoMa di New York - strutturati per approfondire l'analisi delle relazioni tra documenti e opere della *new media art*, quest'anno esteso anche alle espressioni artistiche che si confortano con altri linguaggi, contenuti e problemi della contemporaneità. In quest'ottica il direttore artistico del Pan, Julia Draganovic, approdata a Napoli lo scorso anno dopo aver diretto il Chelsea Art Museum di New York, ha selezionato il progetto di Isabella Pers. Ulteriore conferma dell'attualità e della qualità di una ricerca artistica capace di profilarsi sull'orizzonte nazionale e internazionale dell'arte contemporanea, questa partecipazione colloca l'opera dell'artista udinese al centro di una questione fondamentale: la relazione sempre più stretta fra arte e scienza, puntualizzata sul fronte del digitale.

Il fine della ricerca informatica in continua evoluzione e perfezionamento, sulla quale sta lavorando da anni anche l'Università di Udine, è quello di selezionare i dati più vicini al profilo-memoria del singolo utente, costruito, memorizzato e raffinato nel tempo, dando avvio a una ricerca che naviga autonomamente, per ore e anche per giorni, tra miliardi di dati e linguaggi. La performance *Echo* ha dato forma visiva a questo concetto di nuova esten-

sione della memoria individuale in rapporto a una continuità temporale della memoria collettiva, simbolicamente rappresentata da un'architettura storica di forte impatto emozionale.

Tesa fra la performance d'arte visiva e la sfilata di moda, ideata e progettata con certissima attenzione alle voci che riguardano la spettacolarità teatrale, dalla scenografia alle azioni dei *performer*, fino alla realizzazione dei costumi, realizzati dalla stessa artista, l'opera è apparsa come un magico evento capace di affiancare alla dinamica bellezza dell'immagine i contenuti di una riflessione che intreccia cultura umanistica e cultura scientifica, memoria individuale e memoria collettiva.

Trenta ragazze si sono incamminate sullo scalone



Un'immagine della performance

del Palazzo Reale, tutte vestite con abiti color carne composti da un unico drappo che forma una coda lunga dai sei ai dieci metri, sul quale Isabella ha scritto parte delle formule matematiche riferite al sistema informatico di ricerca virtuale intelligente. Uniformate dalla medesima struttura dell'abito e dalla stessa tipologia femminile, dal capello liscio e lungo, a simboleggiare il cammino dell'umanità, ma diversificate dalla singolarità pittorica di ogni vestito e dalla fisionomia di ogni performer, metafora dell'individualità di ogni singola memoria, che nell'attraversamento dello spazio e del tempo s'incrocia con la memoria collettiva rappresentata dall'architettura storica e autorevole del Palazzo, le ragazze hanno proseguito il loro lento cammino verso i corridoi dell'appartamento reale, scomparendo così alla vista del pubblico.

Come particelle di materia, liberate nel caos e, nel contempo, ordinate dal pensiero e dal destino, con il color carne degli abiti che si mescolava con le tonalità rosate delle gradinate marmoree, i corpi s'incrociavano senza perdere il proprio cammino, avvolti dalle sonorità provenienti dallo spazio astronomico in differenti frequenze celesti, in una sorta di rappresentazione simbolica della lingua madre. Quaranta minuti d'intenso lirismo, in cui la bellezza del sapere e dell'incontro tra memoria individuale e memoria sociale alimentata dalle potenzialità del digitale, hanno aperto, con la scomparsa delle *performer*, la porta dell'ignoto.